

IL CENTROSINISTRA

Primarie, 400 mila già registrati Ecco come votare

- **124mila on line, il resto nelle sezioni**
- **Da sabato saranno noti tutti i luoghi dove votare**

VIRGINIA LORI
ROMA

Sarà di nuovo un week-end di mobilitazione straordinaria, il prossimo. Il coordinamento per le primarie del 25 novembre ha deciso di aumentare il numero degli uffici elettorali in cui è possibile andare a registrarsi (ora siamo a quota 6.600 tra circoli Pd, Sel, sedi Arci e altro) ma anche di ripetere l'operazione dello scorso fine settimana, con l'allestimento di gazebo nelle principali piazze delle città italiane. A firmare l'«appello degli elettori Italia Bene Comune», iscriversi all'«Albo degli elettori» e ritirare la tessera che poi darà il diritto di scegliere chi sarà il candidato premier del centrosinistra sono stati circa 400 mila cittadini.

A ieri sera, in 123.066 lo hanno fatto on-line, attraverso il sito www.primarieitaliabenecomune.it, mentre da fonti democratiche si viene a sapere che a registrarsi negli uffici elettorali sparsi sul territorio sono stati oltre 250 mila elettori. Un incremento c'è stato dopo il confronto televisivo su Sky tra Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Matteo Renzi, Laura Puppato e Bruno Tabacci. Ma l'obiettivo è dare un'ulteriore accelerazione alle iscrizioni, e quindi si è deciso di ripetere il week-end di mobilitazione straordinaria.

DA SABATO TUTTI GLI INDIRIZZI Sabato, tra l'altro, sul sito delle primarie sarà possibile sapere dove bisogna andare a votare il 25 novembre (con eventuale doppio turno il 2 dicembre, se nessun candidato supererà il 50% più uno dei consensi). Bisogna infatti votare nel seggio collegato alla propria sezione elettorale. Per registrarsi, invece, si può andare in qualunque ufficio elettorale (gli indirizzi e gli orari di apertura, città per città, sono consultabili sempre sul sito delle primarie). Oppure si può fare on-line, andando all'indirizzo

web www.primarieitaliabenecomune.it.

In entrambi i casi bisogna comunicare i propri dati anagrafici, sottoscrivere l'appello a favore del centrosinistra, iscriversi all'Albo degli elettori. È possibile anche lasciare un indirizzo di posta elettronica o un numero di cellulare per avere poi informazioni ulteriori sulle primarie e su dove andare a votare il 25. Chi si registra on-line deve comunque passare a un ufficio elettorale a versare i due euro (almeno) di contributo spese e ritirare il «certificato di elettore di centrosinistra» che dà diritto a scegliere, tra due domeniche, chi dovrà essere il candidato premier per le prossime elezioni politiche.

Anche se sarà possibile farlo il 25 (ma si dovrà fare in un luogo diverso da quello dove si voterà), conviene registrarsi in questi giorni per evitare di dover poi fare file molto più lunghe. Le urne per votare, tra due domeniche, saranno aperte dalle 8 alle 20. Se nessuno tra Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacci dovesse incassare il 50% più uno dei consensi, ci sarà un secondo turno domenica 2 dicembre. Per quarantott'ore, in quella settimana tra le due votazioni, si potrà iscrivere (per poi votare al secondo turno) chi non lo avesse precedentemente fatto.

CHI PUÒ VOTARE

Possono partecipare al voto i giovani che abbiano compiuto 18 anni entro il 25, i cittadini dell'Unione europea residenti in Italia e quelli di altri Paesi extra-Ue in possesso di regolare permesso di soggiorno e di carta di identità.

Per poter votare sarà necessario esibire al seggio un documento d'identità valido, la tessera elettorale e il proprio «certificato di elettore della coalizione di centrosinistra "Italia Bene Comune"» rilasciato al momento della registrazione all'Albo degli elettori.

...

6600 uffici elettorali sono all'opera per le operazioni necessarie



Bersani: il nostro vero avversario è la sfiducia

- **La previsione: «Il primo contendente sarà la disaffezione, eredità malata del berlusconismo»**
- **Soddisfazione per l'andamento delle primarie: «Avevo detto che sarebbe stata una festa»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Non ci sarà un altro confronto televisivo tra i candidati alle primarie del centrosinistra. Pier Luigi Bersani è soddisfatto per com'è andato il dibattito su Sky. Ma se Matteo Renzi, Nichi Vendola e Bruno Tabacci chiedono una nuova sfida in tv prima del 25, magari su uno dei canali della Rai (Laura Puppato, anche se è quella che tra tutti gode di una minore esposizione mediatica, scalpita meno all'idea di un nuovo passaggio televisivo), il segretario del Pd vuole dedicare tutti i dieci giorni che restano prima dell'appuntamento ai gazebo al confronto che giudica più im-

portante di tutti, «quello con i cittadini».

IL RUSH FINALE

Come ha fatto ieri al cinema Farnese di Roma, o come farà oggi al Teatro Augusteo di Napoli, e poi via via una regione al giorno, tra Sardegna, Sicilia, Marche, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, senza doversi preoccupare di cancellare qualche appuntamento già in agenda per partecipare a un confronto televisivo. Ci sarà una Liguria, dove tra l'altro se verranno confermate tutte le condizioni necessarie terrà il comizio di chiusura: a Genova, per la precisione, la vittima dell'alluvione, la porta verso l'Europa, la città delle lotte ope-

raie. Mentre già questo sabato Bersani sarà in Puglia, dove a Bari chiamerà a raccolta i duemila giovani che hanno partecipato alla scuola di formazione politica «Finalmente Sud». Un'operazione avviata dal leader Pd un anno fa a Napoli, nel giorno in cui Renzi lanciava la prima Leopolda sotto il vessillo della rottamazione.

E se il sindaco di Firenze dopodomani chiuderà la terza edizione, quella che nelle sue intenzioni gli tirerà la volata per le primarie del 25, Bersani da Bari vuole mostrare che il rinnovamento è già in atto, non è «contro» ma «per» e non passa per il solo dato anagrafico. Dice Bersani tracciando un possibile criterio di formazione del prossimo esecutivo, a guida progressista: «Il passaggio generazionale serve, ho sempre detto che la ruota deve girare, ma non ci vuole improvvisazione. Chi va al governo, non deve improvvisare. Qualcosa deve saperla. Io stesso, a 25, 30 anni ero più sveglio ma tante cose non le conoscevo. Quindi per me rin-

Nella cultura del Pd mettiamoci il vero Berlinguer

IL CORSIVO

BRUNO GRAVAGNUOLO

DUNQUE, QUELLO FORNITO DAI CINQUE CANDIDATI È STATO UN PANTHEON SENZA BUSSOLA. Parola di Barbara Spinelli che ieri su *Repubblica* se la prendeva con la mancanza di citazioni pregnanti relative alle «tradizioni» di Tabacci, Puppato, Vendola, Renzi e Bersani. Sicché vuoto spinto e assenza di sguardo sul futuro a motivo di una certa mancanza di radici, pur con tutto il rispetto professato per le veloci citazioni di De Gasperi, Mandela con blogger tunisina, il cardinal Martini e Giovanni XXIII, quest'ultimo citato da Bersani.

Che invece per Spinelli ha evitato di citare l'unico nome che non doveva mancare in lui: Enrico Berlinguer. O meglio, un «certo» Enrico Berlinguer,

quello che nel 1981 nell'intervista con Scalfari denuncia la questione morale. Forse, riguardo al Pantheon «difettivo», a Barbara Spinelli si potrebbe ricordare quanto stucchevole e datato sia divenuto ormai il giochino degli antenati. Esercizio edonista e post-moderno, che è sempre scivolato via come acqua fresca, una volta smontati i palcoscenici su cui andavano in onda stati generali, nuovi partiti o partitini, «grandi azioni parallele» dove si frullava di tutto, da Gentile a Einaudi, da Gramsci a Hayek, da De Gasperi a Popper. Con Rutelli, Adornato, Veneziani, oppure Bondi e Pera, maestri in questo sport. E i risultati che sappiamo.

Ciò che colpisce però nella *lamentatio* sul Berlinguer mancato di Bersani è invece proprio il giudizio storico su Enrico Berlinguer. Che diventa in Spinelli una sorta di personaggio schizofrenico, avendo

egli visto con Scalfari nel 1981 «la trappola del consociativismo e del compromesso storico da lui stesso congegnato», e avendola quindi denunciata, lanciando «un grido di rivolta contro il proprio partito» e il presentimento di «possibili vie d'uscita». In altre parole per Spinelli Berlinguer accusò il suo partito di essere divenuto una cinica macchina di potere e di aver occupato come gli altri partiti lo Stato, le banche, gli enti, le università e la Rai. E tutto ciò a motivo di «compromesso storico e consociativismo», che per Spinelli si equivalgono e combaciano, né più né meno come avveniva nella polemica craxiana, e anche in certe polemiche più recenti provenienti da destra.

Spiacenti, ma le cose non stanno così. Perché né il compromesso storico coincide col consociativismo, né Enrico Berlinguer ripudiò il primo, nell'intervista citata del 1981. Il consociativismo, come logica

spartitoria e lottizzazione dello Stato, nacque dalla democrazia bloccata. Dalla mancanza di ricambio e alternativa di ceto politico, in quell'Italia nel mezzo dei due blocchi geopolitici, incompatibile con la logica delle alternative, che avrebbero potuto vedere i comunisti al governo. E non per caso si parlava di «conventio ad excludendum». Fatta valere brutalmente dagli Usa, ma assecondata anche dall'Urss, come fu chiaro allorché Aldo Moro spinse la sua «strategia dell'attenzione» anche al Pci e alla forza civica e di massa che incarnava. Un'attenzione concretizzata nella teoria della «terza fase» della democrazia italiana. Che, dopo la parentesi dell'emergenza, avrebbe visto pienamente legittimato anche il Pci al governo. In alternativa alla Dc e in combinazione con altre forze, e senza escludere coabitazioni o grandi coalizioni, come già avveniva nei Paesi normali.

Quanto al compromesso storico, in Berlinguer era «grande politica», dentro la visione di un'Europa liberata dalla guerra fredda e senza più soggezioni geopolitiche. Grande politica innovando il solco togliattiano. Che prevedeva un'alleanza tra classe operaia e ceti medi, e tra mondo del lavoro e impresa produttiva. Per abilitare il Pci e i ceti subalterni al governo nazionale, ed evitare i contraccolpi reazionari a cui l'Italia era drammaticamente esposta. Non per caso Berlinguer lanciò la sua idea dopo i tragici fatti cileni. Infine non è vero che nel 1981 Berlinguer ripudiò quell'idea, come pensa Spinelli. Sperò di rilanciarla anzi, con una nuova etica civile e contrastando la modernità degenerata intrecciata a liberismo e craxismo. Fu sconfitto, ma *questo* fu Enrico Berlinguer, non già un pentito di sé stesso, e magari un nemico dei partiti.